

4/1/84

Vicino alla villa la pista per le squadriglie inglesi

Continua la serie di articoli, frutto di attente ricerche storiche, sui campi di aviazione allestiti attorno a Padova nei mesi successivi alla ritirata di Caporetto. Dopo aver parlato del campo di Arquà Petrarca, rievochiamo ora un'analoga struttura nell'Alta Padovana, a Gazzo.

Sull'esteso appezzamento di terreno, di forma quasi rettangolare, annesso a Palazzo Traverso, a sud di Grossa e ad est di Grantorto, sulla strada che congiunge Grossa a Camisano vicentino, proprio al confin etra la provincia di Padova e quella di Vicenza, (il confine delimita e addirittura taglia in parte l'appezzamento stesso) fu approntato nei primi mesi del 1918 un aeroporto, che trovava nel bellissimo Palazzo Traverso, che fu già dei Conti Da Schio, una naturale ed adattissima infrastruttura logistica, con i suoi immensi fienili, stalle e magazzini.

Il fatto non deve stupire, perché quasi sempre nei pressi delle aree scelte per installare un campo d'aviazione, si ergeva qualche bella villa o palazzo o castello (vedasi villa Bignago annessa al campo di Arquà Petrarca ed il Castello degli Zaborra annesso al campo di S. Pelagio di Padova). Palazzo Traverso, dette un tempo «Casa Da schio in Alpiro», fu progettato e costruito dall'architetto Ottavio Bertotti Scamozzi, nato a Vicenza nel 1726, che sebbene avesse ricevuto per volontà testamentaria tutti i beni ed il cognome Scamozzi dall'omonimo architetto, per le sue eccellenti doti in tale professione, divenne noto per aver invece celebrato l'opera del Palladio attraverso un lavoro di confronto e di cernita, nel quale furono separate le opere realmente compiute dal grande maestro da quelle soltanto attribuitegli.

Il campo di Grossa di Gazzo fu dunque assegnato, dallo Stato maggiore



italiano, agli alleati inglesi, forse per una questione di ospitalità, data la bellezza del luogo e le comodità offerte dalla grande costruzione. Dirimetto al palazzo del Bertotti, dall'altra parte del campo, furono poi impiantati hangars e baracche, mentre nei magazzini dello stesso furono sistemate le officine e gli alloggi per la truppa. Gli ufficiali erano invece accuartieirati nell'al apadrone del complesso.

Ho avuto la fortuna di trovare (anche per la gentilezza dei proprietari, che mi hanno concesso la massima libertà di movimento) nella mia visita al palazzo, una porta di un piccolo magazzino, su cui è ancora dipinta, anche se scolorita dal tempo, la seguente iscrizione «Cyclist sop». E' evidente che quella stanza era il laboratorio in cui venivano messe a punto o riparate le ruote dei noti aerei «Sopwith Camel» (l'aereo che il creatore di «Snoopy» ha preferito per il suo eroe), che erano del tipo a raggi montate tuttora sulle biciclette. Tali aeroplani erano in dotazione alla 28. Squadriglia, che fu qui di stanza tra il giugno e l'ottobre 1918, sotto il comando del cap. Paynter, ed alla 45. Squadriglia, essa pure qui dislocata nello stesso periodo.

Il campo di Grossa di Gazzo fu sede, tra il luglio del 1918 e la fine della guerra, anche della 139. Squadriglia «Bristol», comandata dal maggiore Barber. Il racconto degli anziani parla di madornali sborne, seguite da violente risse, che i nostri alleati nella prima guerra mondiale prendevano, non resistendo forse alla bontà dei vini della zona, che non sono né carenti, né di cattiva qualità.

Per i militari inglesi, nonostante i disagi e le brutture della guerra, devono essere stati giorni indimenticabili, se è vero, stando alle parole degli attuali proprietari, che pochi anni fa è giunto a Palazzo Traverso un anziano e distinto signore di nazionalità inglese, che ha chiesto di vistare l'edificio, e che giunto ad una certa porta, vi si pose innanzi quasi in atto di venerazione, mentre grosse lacrime gli scendevano dagli occhi. Quella porta lo aveva senza dubbio riportato indietro agli anni della sua giovinezza, piena di indelebili ricordi. Chiese di portarla via, in Inghilterra. Era disposto a pagarla a qualsiasi prezzo. I signori Traverso, i proprietari, gliela hanno invece regalata, «tanto... al fa-sea cumpassion, poaretto!».

Luigi Luppi